

SOLIDARIETA' SENZA CONFINI

Bimba di 8 anni malata di cuore:
dall'Africa al Poma per guarire

di Roberto Bo

Non aveva mai visto un ospedale, uno vero perlomeno e quando è ripartita dal Carlo Poma con un cuore praticamente nuovo ha mostrato un sorriso che nessuno, nemmeno sua madre, aveva mai notato sul suo volto. Da un villaggio dell'Etiopia all'ospedale di Mantova per guarire da una gravissima malattia al cuore. Quelle due settimane trascorse tra Mantova e Milano, Meron, 8 anni, bimba

etiope con un cuoricino malato dalla nascita, se le ricorderà certamente per tutta la vita. Quando il primo aprile è ripartita dall'ospedale di strada Lago Paiolo per tornare al suo villaggio ha ringraziato e salutato tutti, medici, infermieri, pazienti ricoverati, ed è volata via verso la sua terra d'origine, il Guraghe, ad ovest dell'Etiopia, una delle zone più povere del mondo.

Là, in quella regione, un ospedale c'è, il "Gura Meganasse clinic", dove ogni anno alcuni medici del Carlo Poma vanno a curare soprattutto bambini.

Al "Meganasse" vanno i chirurghi mantovani, mentre 300 chilometri più lontano, a Gighessa, vanno gli ortopedici. E' così da anni: due gruppi di sanitari virgiliani che utilizzano parte delle loro ferie per portare un po' di aiuto e speranza nel cuore dell'Africa.

Ma là, in quegli ospedali poco attrezzati, si possono fare solo alcuni interventi, i più semplici. Per i più delicati, come quelli di cardiocirurgia, l'unico modo è prendere un aereo e arrivare in Italia. Cosa per nulla facile.

IL VIAGGIO. Meron è arrivata a Mantova a metà marzo, grazie ad alcuni medici del Poma, che le avevano diagnosticato la grave malattia durante uno dei loro viaggi umanitari, e all'interessamento della sezione mantovana dell'associazione "Bambini Cardiopatici nel Mondo".

Un viaggio difficile, durante il quale la bambina ha incontrato parecchi ostacoli burocratici, tanto che per farla arrivare in Italia i medici e

l'associazione hanno dovuto chiedere l'intervento del console italiano a Addis Abeba Martin Lorenzini, della Regione Lombardia, della Caritas (don Angelo Cavana) e del vescovo capuccino della regione Etiopica dove vive Meron.

Una vera e propria task force — nella quale è entrato anche a pieno titolo l'ospedale di Mantova con il direttore sanitario Piervincenzo Storti e il cardiocirurgo Mario Zogno — che per settimane ha lavorato affinché la piccola

potesse arrivare a Mantova per essere sottoposta al delicato intervento chirurgico. Cure necessarie per salvarle la vita, visto che la grave cardiopatia congenita stava correndo troppo e rischiava di spegnerle per sempre i grandi occhi neri.

LA MALATTIA. La malattia le era stata diagnosticata in Etiopia durante uno dei viaggi annuali compiuti dal primario del Maxillo Facciale Marco Collini e dagli anestesisti Achille Spaggiari e Mauro Picarone. Una diagnosi di massima, che ha ottenuto una conferma a Mantova, grazie al lavoro della dottoressa Emma Cerini, referente sanitario dell'associazione Bambini

Cardiopatici nel Mondo (sede a Rodigo, presidente Nadia Zamporetti).

«Grazie alla strumentazione della nostra associazione, che ci è stata messa a disposizione dall'ospedale di Mantova — spiega la dottoressa Cerini, patologa neonatale del Poma — siamo stati in grado di scoprire che la bimba era affetta da una cardiopatia congenita e che presentava il dotto di Botallo aperto di ampie dimensioni».

L'OPERAZIONE. La chiusura del dotto di Botallo nei bambini viene eseguita generalmente anche a Mantova — gli interventi compiuti in passato sono stati numerosi e tutti con successo — ma questa volta l'apertura del dotto era troppo larga.

L'unico modo per salvare la vita alla bambina era quello di applicare all'interno del cuore un dispositivo chiamato Amplatzer, una sorta di "ombrellino" di otto millimetri (tantissimi per questo tipo di intervento) che chiude il dotto.

Per fare questo, però, i sanitari del Carlo Poma hanno dovuto chiedere l'intervento dei colleghi dell'ospedale di San

Donato Milanese, con il quale il nosocomio cittadino da anni collabora.

La delicata operazione è avvenuta il 21 marzo proprio a San Donato Milanese ed è stata eseguita dall'equipe del dottor **Carminati** con l'aiuto dei sanitari mantovani.

«L'intervento è riuscito — hanno sottolineato con soddisfazione il dottor Collini e la dottoressa Cerini — e la bimba è potuta tornare in Etiopia con la madre che le è sempre stata vicina durante le due settimane».

RACCOLTA FONDI. Ovviamente in Etiopia i bimbi che si trovano nelle stesse condizioni di Meron sono molti e la voglia di fare qualcosa per loro è tanta.

Per questo motivo all'associazione "Bambini Cardiopatici nel Mondo" è venuta un'idea: aprire una sezione per le malattie cardiache in un ospedale vicino ad Addis Abeba e formare medici etiopi che possano curare i loro piccoli pazienti sul posto avendo acquisito le competenze necessarie. La raccolta fondi per una borsa di studio è già partita e tutti sperano nel buon cuore dei mantovani.

Una corsa della solidarietà per dare un sorriso a chi forse non l'ha mai avuto.

